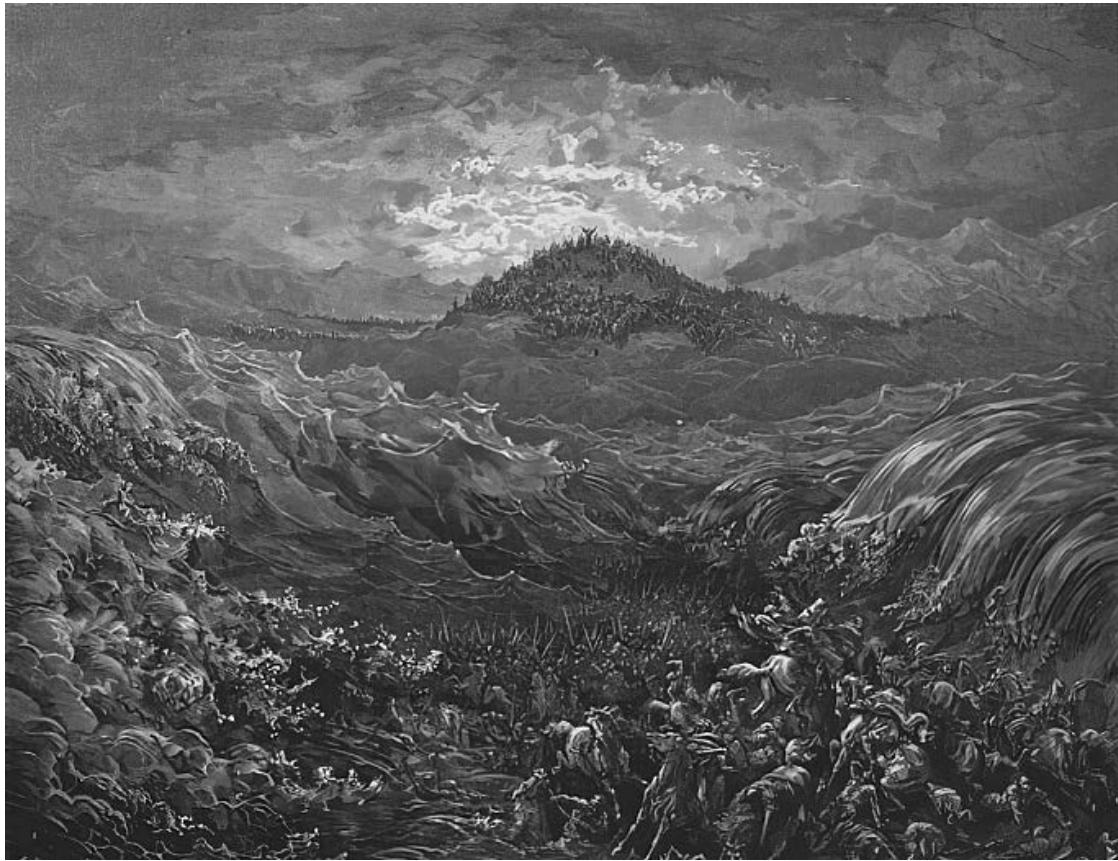


Gianni Montefameglio

# I MIRACOLI NELLA SACRA SCRITTURA



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



In copertina: *Gli Egiziani sommersi nel Mar Rosso*, incisione di Gustave Doré (1832 – 1883), pittore e incisore francese.

2020

Copyright © Gianni Montefameglio

Copyright © LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Copyright © CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Copyright © SCUOLA DI DOTTORATO E DI ALTI STUDI BIBLICI DELLA LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

# Indice (ipertestuale)

| La didascalia <a href="#">◀Indice</a> alla fine dei sottotitoli e di ogni capitolo riporta a questo indice | Pagina |
|--|--------|
| Indice   | 3      |
| <i>Legenda</i> delle sigle delle versioni bibliche utilizzate  | 3      |
| Nota iniziale  | 4      |
| Capitolo 1 – I nomi usati nella Bibbia per indicare i miracoli   | 5      |
| Capitolo 2 – Dio anziché la natura   | 8      |
| Capitolo 3 – Miracoli nella natura   | 10     |
| Capitolo 4 – I fatti miracolosi durante l'esodo dall'Egitto  | 12     |
| Capitolo 5 – L'attraversamento del mare  | 18     |
| Capitolo 6 – Miracoli nella vita umana   | 24     |
| Capitolo 7 – Miracoli nella storia nazionale   | 26     |
| Capitolo 8 – Le forme letterarie dei miracoli  | 27     |
| Storie culturali   | 29     |
| Capitolo 9 – Il senso profondo attribuito dagli ebrei ai fenomeni prodigiosi                               | 31     |
| Miracoli nelle Scritture Ebraiche  | 31     |
| Miracoli nelle Scritture Greche  | 32     |

## *Legenda* delle sigle delle versioni bibliche utilizzate

|             |   |
|-------------|---|
| <i>B</i>    | Manoscritto Vaticano n. 1209  |
| <i>CEI</i>  | Conferenza Episcopale Italiana (Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica)  |
| <i>LXX</i>  | Antica traduzione in greco della Bibbia ebraica (ebraica alessandrina)  |
| <i>NR</i>   | Nuova Riveduta (versione riveduta della <i>Riveduta</i> del testo della <i>Luzzi</i> )  |
| <i>Sy</i>   | <i>Pescitta</i> siriana, in aramaico  |
| <i>TILC</i> | Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente  |
| <i>TNM</i>  | Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, edizione del 2017, (Testimoni di Geova); l'edizione del 1987 è espressamente indicata |
| <i>Vg</i>   | <i>Vulgata</i> latina   |

[◀Indice](#)

# Nota iniziale dell'autore

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla *Nuova Riveduta*. Questa scelta non comporta che io ritenga la *NR* la migliore traduzione biblica. Una traduzione migliore in assoluto non c'è; ciascuna versione biblica ha pregi e difetti. Una Bibbia di riferimento, in italiano, occorre pur averla; mi pare che la *NR* sia un buon compromesso. Va comunque precisato che la Bibbia vera è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Al posto del noto nome "Gesù" ho preferito utilizzare *Yeshùà*, il nome ebraico con cui era chiamato al suo tempo.

[<Indice](#)

## Capitolo 1

# I nomi usati nella Bibbia per indicare i miracoli

Già dai nomi con cui i miracoli siano chiamati nella Sacra Scrittura si può arguire il concetto che gli scrittori biblici ne avevano. L'intera Bibbia (sia le Scritture Ebraiche sia le Scritture Greche) si accorda nella terminologia. I due nomi più usati sono quelli di “segni” e di “prodigi”; ma vengono anche usati “meraviglie” e “potenza”.

**SEGNO.** In ebraico è **אוֹת** (*ot*), in greco è **σημεῖον** (*semèion*). Prescindendo dal fatto che sia straordinario oppure no, il “segno” nella Bibbia è *tutto ciò* che serve a richiamare qualcosa d'altro. “Vi siano delle luci [sole, luna, stelle] nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei *segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni*” (*Gn* 1:14). “Sarete circoncisi; questo sarà un *segno del patto fra me e voi*” (*Gn* 17:11). “Il sangue vi servirà di **segno** [*di salvezza*] sulle case dove sarete; quand'io vedrò il sangue, passerò oltre, e non vi sarà piaga su di voi per distruggervi” (*Es* 12:13). “Ognuno di voi porti sulla spalla una pietra, secondo il numero delle tribù dei figli d'Israele, affinché questo sia un **segno** in mezzo a voi. In avvenire, i vostri figli vi domanderanno: «Che cosa *significano* per voi queste pietre?». Allora voi risponderete loro: «Le acque del Giordano furono tagliate davanti all'arca del patto del Signore; quand'essa attraversò il Giordano»” (*Gs* 4:5-7). “Segno” può essere anche una bandiera militare: “I figli d'Israele si accamperanno ciascuno vicino alla sua bandiera sotto le *insegne* [ebraico **אוֹתוֹת** (*otòt*), “segni”; “secondo i segni”, *TNM* 1987] delle loro famiglie paterne” (*Nm* 2:2). In *Is* 38:7,8 il regresso dell'ombra solare di dieci gradi *significa* la guarigione di Ezechia: “Questo ti servirà di **segno** che il Signore adempirà la parola da lui pronunciata: ecco, io farò retrocedere di dieci gradini l'ombra dei gradini, che per effetto del sole, si è allungata sui dieci gradini”. Nelle Scritture Greche il “segno” serve ad indicare che Dio è all'opera nel mondo tramite Yeshùa. Il miracolo dell'acqua trasformata in vino a Cana fu uno il primo “segno” compiuto da Yeshùa: “Gesù fece questo primo dei suoi **segni** [greco **σημεῖον** (*semèion*)] miracolosi in Cana di Galilea” (*Gv* 2:11). I giudei chiedevano a Yeshùa un miracolo, ovvero – nel loro linguaggio biblico – un “segno”: “I Giudei allora presero a dirgli: «Quale **segno** [greco **σημεῖον** (*semèion*)] miracoloso ci mostri per fare queste cose?»” (*Gv* 2:18). La traduzione italiana “segno miracoloso” ha solo l'intento di rendere il vocabolo comprensibile al lettore occidentale. Il testo ha solo “segno”. - Cfr. *TNM* 2017: “Quale segno puoi farci vedere per dimostrare che ...”?

**PRODIGIO.** In ebraico è **מוֹפֵת** (*mòfet*), in greco è **τέρας** (*tèras*). Questo termine ha vari sensi. Può indicare un presagio generalmente congiunto a minacce divine e può anche indicare un miracolo in senso stretto. Isaia e i suoi figli sono “segni e prodigi” per il popolo: “Noi siamo dei **segni** [תּוֹתָא

(*otòt*) e dei **presagi** [מִוִּפְתִּים (*mofetìm*)] in Israele” (*Is* 8:18). Il salmista dice di se stesso: “Io sono per molti come un **prodigio** [מִוִּפְתִּים (*mòfet*)]” (*Sl* 71:7); la nuova *TNM* ha: “Per molti sono divenuto un miracolo”. “L’altare si spaccò; e la cenere che vi era sopra si disperse, secondo il **segno** [מִוִּפְתִּים (*mòfet*), “prodigio”; “portento” (*TNM* 1987)] che l’uomo di Dio aveva dato per ordine del Signore” (*1Re* 13:5). In questo caso l’altare di Betel spezzato è un segno prodigioso che è non solo un miracolo, ma anche un *presagio* della potenza divina che Dio aveva dato al suo profeta, contro la potenza demoniaca di un falso profeta: “Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti annunzia **un segno o un prodigio** [אוֹת אוֹ מִוִּפְתִּים (*ot o mòfet*)], e il segno o il prodigio di cui ti avrà parlato si compie, ed egli ti dice: «Andiamo dietro a dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli», tu non darai retta alle parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, il vostro Dio, con tutto il vostro cuore e con tutta l’anima vostra. Seguirete il Signore, il vostro Dio, lo temerete, osserverete i suoi comandamenti, ubbidirete alla sua voce, lo servirete e vi terrete stretti a lui. Quel profeta o quel sognatore sarà messo a morte, perché avrà predicato l’apostasia dal Signore Dio vostro” (*Dt* 13:1-5). Nelle Scritture Greche il corrispondente greco τέρας (*tèras*) del vocabolo ebraico מִוִּפְתִּים (*mòfet*) indica un evento fuori dall’ordinario che rivela la potenza divina in modo grandioso: “Farò **prodigi** [τέρατα (*tèrata*)] su nel cielo, e **segni** [σημεῖα (*semèia*)] giù sulla terra” (*At* 2:19). Si noti qui il tanto amato parallelismo ebraico del linguaggio semitico, in cui *lo stesso concetto viene ripetuto due volte con parole diverse*: Prodigii ... segni. Questo binomio (“segni e prodigi”) divenne nella Bibbia un’espressione tipica per indicare l’intervento speciale di Dio: “[Dio] operò **segni e prodigi** in mezzo a te” (*Sl* 135:9). Nelle Scritture Greche il termine “prodigio” (τέρας, *tèras*) non si trova mai da solo, ma forma un binomio inscindibile con “segno”, divenendo “segni e prodigi” (σημεῖα καὶ τέρατα, *semèia kài tèrata*): “Molti **segni e prodigi** erano fatti tra il popolo” (*At* 5:12), “Faceva grandi **prodigi e segni** tra il popolo” (*At* 6:8), “Con la potenza di **segni e di prodigi**” (*Rm* 15:19), “Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con **segni e prodigi**” (*Eb* 2:4). Questi “segni e prodigi” possono anche provenire da potenze demoniache: “La venuta di quell’empio avrà luogo, per l’azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi”. - *2Ts* 2:9.

Segni e prodigi  
 אֹתוֹת וּמוֹפְתִים (*otòt umofetìm*)  
 σημεῖα καὶ τέρατα (*semèia kài tèrata*)  
*signa et prodigia*  
 (*Sl* 135:9)

**MERAVIGLIE.** In ebraico è מְרָאָה (*pèle*), in greco è θαῦμα (*thàuma*); il latino della *Vulgata* ha *mirabilia*. In ebraico è sempre usato al singolare con senso collettivo. Indica qualcosa che suscita meraviglia. Cosa interessante, nell’ebraico moderno per la parola “telefonino” è stato coniato il vocabolo *pèlefon* (dall’ebraico *pèle* e dal greco *fonè*, “voce”) che letteralmente significa “voce-

miracolo”. In *Gn* 18:14 si domanda a Dio: “C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore?” (*CEI*); letteralmente: “Vi è mai qualcosa di troppo *meraviglioso* [מְרַאֲתִים (*pèle*)] per Yhvh?”. *Ger* 32:17 risponde: “Ecco, tu stesso hai fatto i cieli e la terra mediante la tua grande potenza e mediante il tuo braccio steso. L’intera cosa non è troppo *meravigliosa* [מְרַאֲתִים (*pèle*)] per te stesso” (*TNM* 1987). In un antico inno di ringraziamento per gli eventi dell’Esodo si dice: “Chi è come te, che ti mostri potente in santità? Colui che è da temere con cantici di lode, Colui che fa *meraviglie* [מְרַאֲתִים (*pèle*)]” (*Es* 15:11, *TNM* 1987). “I cieli cantano le tue *meraviglie* [מְרַאֲתִים (*pèle*)], o Signore” (*Sl* 89:5). Solo lo *sheòl* (soggiorno dei morti) è escluso dai prodigi divini: “La tua bontà sarà narrata nel sepolcro? O la tua fedeltà nel luogo della distruzione? Le tue *meraviglie* [מְרַאֲתִים (*pèle*)] saranno forse conosciute nelle tenebre, e la tua giustizia, nella terra dell’oblio?” (*Sl* 88:11,12). Nelle Scritture Greche appare il corrispondente θαῦμα (*thàuma*), da cui deriva anche il nostro “taumaturgo” (“operatore di miracoli”).

**POTENZA.** Questo è il nome che si usa nelle Scritture Greche oltre agli altri. Il vocabolo è δύναμις (*dñnamis*), da cui il nostro “dinamite”. In *Mr* 14:62 è usato come nome di Dio: “Vedrete il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della *Potenza*”. Questo vocabolo indica di solito la potenza conferita dallo spirito santo, ma indica anche una potenza compiuta da satana. Non necessariamente si riferisce ad un fenomeno prodigioso: può riguardare anche la conversione, la conoscenza del Vangelo, il conforto ottenuto. Paolo, ad esempio, riesce ad ottenere la forza di continuare il suo apostolato nonostante la sua malattia: “La mia grazia ti basta, perché la mia *potenza* [δύναμις (*dñnamis*)] si dimostra perfetta nella debolezza” (*2Cor* 12:9). Yeshùà sente uscire da sé una forza quando la donna affetta da emorragia lo tocca e viene guarita dal suo malanno: “Gesù, conscio della *potenza* [δύναμιν (*dñnamin*)] che era emanata da lui” (*Mr* 5:30). Questa parola, nella *Lettera ai romani*, ricorre insieme a “segni e prodigi” per designare i miracoli: “Con la *potenza* di segni e di prodigi [ἐν δυνάμει σημεῖων καὶ τεράτων (*en diinàmei semèion kài teràton*)]”. - *Rm* 15:19.

Da tutta la precedente analisi filologica si vede che mentre nella nostra concezione occidentale la parola “miracolo” pone l’accento sul fatto che esso non possa essere prodotto da cause naturali, **per la Bibbia l’accento è posto invece sul fatto che il “miracolo” ci richiama verso Dio, anche se non supera le forze della natura.**

La Scrittura, più che distinguere i fatti in naturali e soprannaturali, distingue tra fatti soliti ed insoliti, tra azione abituale e non abituale di Dio. Ogni atto – anche naturale – che richiama Dio è un segno.

[<Indice](#)

## Capitolo 2

# Dio anziché la natura

La Bibbia non ha *mai* affrontato il problema del miracolo. Il motivo è tanto semplice quanto stupefacente per i lettori occidentali, siano credenti o no. Il motivo è che la formulazione moderna di “miracolo”, sorta nel periodo *postbiblico*, proviene dal concetto *greco* e non da quello semitico. I grandi personaggi della Bibbia furono uomini di fede, non filosofi o scienziati (come Platone, Aristotele, Newton o Einstein). La concezione attuale del mondo proviene da ciò che l'uomo scopre su di esso; le leggi naturali sono principi che generalizzano le varie scoperte finora effettuate. Invece, **nelle Scritture Ebraiche, il concetto di natura non esiste.**

Il mondo non è una macchina messa in moto una volta per sempre e che poi conduce una sua vita autonoma come un orologio caricato. Tutto l'universo è di continuo sottoposto alla provvidenza di Dio. Il cosmo non può regnare per conto proprio, ma sussiste solo per volere divino.

Nelle Scritture Ebraiche non vi è neppure un vocabolo per indicare la natura: esso fu creato solo dopo i contatti culturali con i greci. Così, nella letteratura ebraica (ma non nelle Scritture Ebraiche), sorta dopo questi contatti con il mondo greco, comincia ad apparire il concetto di natura (altrimenti estraneo alla Bibbia). Nel libro non canonico della *Sapienza*, in 7:20, si menziona la *natura* degli animali: “La natura degli animali e l'istinto delle fiere”. In *Maccabei*, Antioco invita un giudeo a salvare la propria vita mangiando “la deliziosa carne di maiale che è un dono della *natura*”.

Paolo menziona la natura, ma egli dovette conoscere (ameno in parte) la filosofia stoica. Solo da lì poté apprendere l'uso di questa parola che egli a volte impiega: “Le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro *natura*” (*Rm* 1:26); “Se tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico per *natura* e sei stato contro *natura* innestato nell'olivo domestico” (*Rm* 11:24). Paolo era molto istruito, anche riguardo al mondo greco, per cui usa la parola “natura”: “Quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per *natura* le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a se stessi” (*Rm* 2:14). Tuttavia, anche in questi passi non si parla mai di un sistema fisso di leggi che regola l'universo. È una pura idea della filosofia stoica asserire che tutti gli uomini sono per natura figli di Dio: “In lui [Dio] viviamo, ci muoviamo, e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: «Poiché siamo anche sua discendenza»” (*At* 17:28). Paolo, da buon oratore, *adatta* la sua predicazione al suo uditorio in Grecia, ad Atene, “in mezzo all'Areòpago” (v. 22), dove “tutti gli Ateniesi e i residenti stranieri non passavano il loro tempo in altro modo che a dire o ad ascoltare novità” (v. 21). La sua citazione è tratta dai *Fenomeni* (di Arato) e dall'*Inno a Zeus* (di Cleante). Si tratta quindi di un adattamento alla mentalità greca per parlare, per così dire, la stessa lingua del suo uditorio. L'idea



della Bibbia, che Paolo conosceva benissimo, è che si *diviene* figli di Dio per fede: “Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento, e non cominciate a dire in voi stessi: «Noi abbiamo Abraamo per padre!». Perché vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere dei figli ad Abraamo” (*Lc* 3:8), “Il buon seme sono i figli del regno; le zizzanie sono i figli del maligno” (*Mt* 13:38), “*Sarete* figli dell'Altissimo” (*Lc* 6:35), “I figli di questo mondo [...] i figli della luce” (*Lc* 16:8). Paolo, quando parla ai credenti, non usa un linguaggio adatto al mondo greco, ma sostiene l’idea biblica che si è figli di Dio solo con l’ubbidienza dettata dalla fede: “Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio” (*Rm* 8:14), “Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi” (*Rm* 8:16,17), “La creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio”. - *Rm* 8:19.

Gli ebrei non affrontarono il miracolo da un punto di vista moderno e occidentale. Essi non avrebbero mai capito Spinoza e Hume: per loro la ragione ultima della “natura” (di cui non avevano neppure la parola nel loro vocabolario) è il volere di Dio creatore. Nelle Scritture Ebraiche i “miracoli” sono **segni** dell’amore e della provvidenza di Dio. Questi *segni* mostrarono che Yeshùà era davvero il consacrato di Dio: “I ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri” (*Mt* 11:5); questi sono i *segni* che Yeshùà indica quale evidenza che egli è il messia. Questi segni non devono essere per forza straordinari: tra di essi Yeshùà menziona il fatto (in sé non miracoloso) che “il vangelo è annunciato ai poveri”. Contro l’aspettativa giudaica di un messia vendicatore, l’annuncio ai poveri disprezzati dal giudaismo era un *segno* dell’amore di Dio e indicava che l’era messianica era davvero iniziata.

[<Indice](#)

## Capitolo 3

# Miracoli nella natura

Nella mentalità occidentale odierna la natura è stata, per così dire, secolarizzata e resa indipendente da Dio come un tutto a sé stante, regolato da leggi tra loro concatenate. Per la Bibbia, invece, essa è un grande segno di Dio. L'universo intero è stato creato dalla libera volontà di Dio: “Nel principio Dio creò i cieli e la terra” (*Gn* 1:1). Il creato era visto dagli ebrei con meravigliato stupore misto a riverenza e timore: essi vedevano che attraverso il creato e la “natura” Dio parlava loro. Per gli ispirati poeti di Israele il mondo che li attorniava era un *perenne miracolo*. Nel *Sl* 8:3 (*TILC*) il poeta ispirato cantava stupito:

“Se guardo il cielo, opera delle tue mani,  
la luna e le stelle che vi hai posto ...”.

Tra le poesie di tutto il mondo e di tutti i tempi, questi versi ispirati sono tra i più sublimi:

“Narrano i cieli la gloria di Dio,  
gli spazi annunziano l'opera delle sue mani.  
Un giorno all'altro ne dà notizia,  
una notte all'altra lo racconta,  
senza discorsi e senza parole.  
Non è voce che si possa udire.  
Il loro messaggio si diffonde sulla terra,  
l'eco raggiunge i confini del mondo”.  
- *Sl* 19:2-5, *TILC*.

Per il profeta Amos è Dio colui che

“Ha creato i monti e i venti,  
fa conoscere i suoi pensieri all'uomo,  
fa seguire il giorno alla notte.  
È il sovrano di tutta la terra”.  
- *Am* 4:13, *TILC*.

Per consolare gli esuli a Babilonia, Isaia (40:26, *TILC*) *addita* ai suoi connazionali le stelle del cielo, dicendo:

“Alzate gli occhi e osservate:  
chi ha creato le stelle?  
Solo Uno, il Forte e Potente.  
Egli le conosce una per una;  
le chiama tutte per nome  
e nessuna manca all'appello”.

Se tutto il mondo naturale era un “miracolo” (un “segno” per gli ebrei) capace di palesare Dio, lo diveniva ancora di più un fenomeno non comune come un terremoto: “O Signore, quando uscisti dal Seir, quando venisti dai campi di Edom, la terra tremò [...]. I monti furono scossi per la presenza del Signore, anche il Sinai, là, fu scosso davanti al Signore, al Dio d'Israele! (*Gdc* 5:4,5), “La cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono” (*Mt* 27:51); come

un'eruzione vulcanica, "ci furono tuoni, lampi, una fitta nuvola sul monte e si udì un fortissimo suono di tromba. Tutto il popolo che era nell'accampamento tremò" (*Es* 19:16); come fosse un'eclissi, "il sole sarà cambiato in tenebre" (*Gle* 2:31), "Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona" (*Mt* 27:45); come una tempesta, "il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte" (*Es* 14:21), "Tu hai soffiato il tuo vento e il mare li ha sommersi". - *Es* 15:10.

Anche la misteriosa crescita dei vegetali e dei gigli nei campi palesano la sapienza e la potenza di Dio "Lei [Israele] non si è resa conto che io [Dio] le davo il grano, il vino, l'olio" (*Os* 2:8), "Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. [...] Dio veste in questa maniera l'erba dei campi". - *Mt* 6:28-30.

Anche Paolo intende l'universo come una rivelazione divina che è generale, facendo conoscere l'esistenza di Dio a tutti:

"Ciò che si può conoscere di Dio è visibile a tutti: Dio stesso l'ha rivelato agli uomini. Infatti, fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini con la loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina. Perciò gli uomini non hanno nessuna scusa: hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio. Si sono smarriti in stupidi ragionamenti e così non hanno capito più nulla. Essi, che pretendono di essere sapienti, sono impazziti". - *Rm* 1:19-21, *TILC*.

Il miracolo, nel linguaggio biblico, non è quindi visto come una violazione della natura, ma come espressione della potenza e della sapienza di Dio.

[<Indice](#)

## Capitolo 4

# I fatti miracolosi durante l'esodo dall'Egitto

Nei miracoli durante l'esodo degli ebrei dall'Egitto Dio impiega le forze naturali da lui stesso create.

Già da tempo gli esegeti hanno visto nei fatti dell'Esodo ebraico dall'Egitto dei fenomeni naturali, probabilmente più gravi dell'ordinario. Questi esegeti hanno ritenuto che quei fatti sarebbero stati visti dalla fede degli ebrei come particolari interventi di Dio. Che dire? Se da una parte ci sono coloro che negano i fatti miracolosi e spiegano tutto secondo le leggi della natura, c'è il rischio che dall'altra parte ci sia l'estremo opposto: coloro che per credulità (ben diversa dalla fede) accettano tutto letteralmente. Se i primi sono ciechi, i secondi rischiano di essere visionari. Abbiamo già considerato come tutta la creazione sia un miracolo perenne. Dio è il creatore di tutto. Perché mai Dio non dovrebbe servirsi della sua stessa creazione per compiere miracoli?

Quando nel deserto gli ebrei si lamentarono perché non avevano carne da mangiare, Dio provvide loro quaglie in abbondanza. Fu un miracolo. Ma come immagina la persona comune questo miracolo? Forse che le quaglie apparvero per incanto dal nulla? Così non fu. La Bibbia dice: “Un vento si levò,



per ordine del Signore, e portò delle quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento” (*Nm* 11:31). Le quaglie qui menzionate sono evidentemente le quaglie comuni (*Coturnix coturnix*; foto), che in primavera si

spostano dal centro dell'Africa verso nord, raggiungono l'Egitto in marzo e in seguito attraversano l'Arabia e la Palestina, per riprendere il viaggio di ritorno all'inizio dell'inverno. Queste quaglie migrano in grandi stormi. Nella loro migrazione queste quaglie passano dalla zona in cui si trovavano gli ebrei in primavera. Si noti che la prima volta che erano cadute le quaglie, la Bibbia parla proprio di primavera: “Il quindicesimo giorno del secondo mese dopo la loro partenza dal paese d'Egitto” (*Es* 16:1); si tratta del 15 di *Iyàr*, tra aprile e maggio. È proprio il periodo in cui esse migrano verso nord. Cosa significa? Significa che le quaglie non apparvero per incanto dal nulla, ma che già passavano di lì in grandi stormi. E “un vento si levò”. Significa allora che fu solo un caso? Nient'affatto. “Un vento si levò, per ordine del Signore”. Fu “per ordine del Signore” che questo vento non solo “si levò”, non solo “portò delle quaglie dalla parte del mare”, ma “le fece cadere presso l'accampamento”. Ecco il miracolo: Dio usa le forze della cosiddetta “natura”. Questa “natura” non è un sistema a sé stante che vive di leggi proprie: è creazione di Dio, sottoposta a Dio.

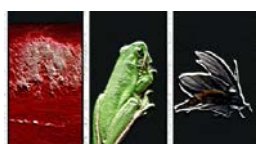
Gli eventi di *Esodo* vanno quindi riletti in questa visuale. Gli occhiali neri da cieco che tutto negano sono ingannevoli, ma ingannano anche gli oculari giocattolo in cui i bambini vedono immagini da favola.

La chiamata di Mosè da parte di Dio che gli parla dal rovetto ardente avvenne in visione: “Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande *visione* e come mai il pruno non si consuma!»” (*Es* 3:3). Questa *visione* che la nuova *TNM* chiama “strano fenomeno” era proprio una visione. La parola ebraica impiegata è מַרְאֵה (*marè*), la stessa identica parola che si trova in *Ez* 1:1: “Io ebbi delle *visioni* [ebraico מַרְאֵוֹת (*maròt*), qui al plurale] divine”. Qui *TNM* traduce “visioni” la stessa parola prima tradotta “fenomeno”.

Fenomeno fu quello dei serpenti cambiati in verga per opera dei maghi egizi. Ancora oggi i prestigiatori egiziani premono un preciso punto del collo di un serpente rendendolo disteso e rigido come un bastone; gettato a terra riprende forma e movimento naturali; oppure scambiano verghe con serpenti e viceversa senza che gli spettatori se ne accorgano: “Il Signore disse a Mosè e ad Aaronne: «Quando il faraone vi parlerà e vi dirà: Fate un prodigio!, tu dirai ad Aaronne: Prendi il tuo bastone, gettalo davanti al faraone; esso diventerà un serpente». Mosè e Aaronne andarono dunque dal faraone e fecero come il Signore aveva ordinato. Aaronne gettò il suo bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servitori e quello diventò un serpente. Il faraone a sua volta chiamò i sapienti e gli incantatori; e i maghi d'Egitto fecero anch'essi la stessa cosa, con le loro arti occulte. Ognuno di essi gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti; ma il bastone d'Aaronne inghiottì i loro bastoni. E il cuore del faraone si indurì: non diede ascolto a Mosè e ad Aaronne, come il Signore aveva detto”. - *Es* 7:8-13.

La narrazione delle piaghe d'Egitto è raggruppata a tre a tre, a prescindere dalla decima e ultima. L'effetto delle piaghe è in continuo crescendo.

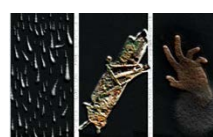
Nella narrazione biblica è individuabile uno schema ben preciso. Lo si noti:



Sangue Rane Zanzare



Mosconi Moria Ulcere



Grandine Cavallette Tenebre

**PRIMA TERNA. Caratteristica: bastone.**

1. Acqua mutata in sangue. – 7:14-25.
2. Rane. - 8:1-15.
3. Zanzare. - 8:16-19.



**SECONDA TERNA. Caratteristica: nessun segno.**

4. Mosche velenose. - 8:20-28.
5. Moria del bestiame. - 9:1-7.
6. Ulcere. - 9:8-12.



**TERZA TERNA. Caratteristica: Mosè stende la mano.**

7. Grandine e fuoco. - 9:13-35.
8. Cavallette. - 10:1-20.
9. Tenebre. - 10:21-29.



Nella prima terna viene usato il bastone: “Prendi in mano il bastone” (7:15); “Stendi la tua mano con il bastone” (8:5); “Stendi il tuo bastone”. - 8:16.



Nella seconda terna si usano solo parole, senza segni.



Nella terza terna Mosè stende la mano: “Stendi la tua mano verso il cielo” (9:22); “Stendi la tua mano sul paese” (10:12); “Stendi la tua mano verso il cielo”. - 10:21.



La decima piaga è tutta speciale: è la definitiva che porterà la liberazione.

Inoltre, c'è uno schema nello schema. Ciascuna terna ha una corrispondenza con le altre. Si noti lo schema nello schema: **Mosè va dal faraone di mattina**; **Mosè annuncia solo la parola di Dio**; **non viene fatto alcun annuncio**.

Vediamolo in dettaglio:

*Legenda dei colori*

**Mosè va dal faraone di mattina**; **Mosè annuncia solo la parola di Dio**; **non viene fatto alcun annuncio**.

**PRIMA TERNA. Caratteristica: bastone.**

1. **Acqua mutata in sangue**. - 7:14-25. (“**Va' dal faraone domani mattina**”. - 7:15).
2. **Rane**. - 8:1-15. (“**Va' dal faraone e digli**”. - 8:1).
3. **Zanzare**. - 8:16-19. (“**Percuoti la polvere della terra**”. - 8:16).

**SECONDA TERNA. Caratteristica: nessun segno.**

4. **Mosche velenose**. - 8:20-28. (“**Alzati di buon mattino e presentati al faraone**”. - 8:20).
5. **Moria del bestiame**. - 9:1-7. (“**Va' dal faraone e digli**”. - 9:1).
6. **Ulcere**. - 9:8-12. (“**Prendete delle manciate di fuliggine**”. - 9:8).

**TERZA TERNA. Caratteristica: Mosè stende la mano.**

7. **Grandine e fuoco**. - 9:13-35. (“**Alzati di buon mattino, presentati al faraone**”. - 9:13).
8. **Cavallette**. - 10:1-20. (“**Va' dal faraone**”. - 10:1).
9. **Tenebre**. - 10:21-29. (“**Vi siano tenebre nel paese d'Egitto**”. - 9:21).

Secondo *Es* 5:12 siamo oltre il tempo delle messi: “Il popolo si sparse per tutto il paese d'Egitto, per raccogliere della stoppia da usare come paglia”. Questa stoppia è quella che rimane sul terreno dopo che le spighe sono state tagliate (in aprile-maggio) e che viene rimossa prima dell'esondazione del Nilo, che dura alcuni mesi. L'inondazione prodotta dal fiume Nilo è benefica, ma talvolta può trasformarsi in un fenomeno dannoso. Heinisch, in *Exodus*, pag. 81, riferisce che nel settembre 1913 si ebbe una moria di pesci provocata da una quantità inaudita di pulci d'acqua, e lo spettacolo era quello di una superficie di lana rossastra (tutto l'ossigeno dell'acqua fu consumato).

Il flagello delle rane si inquadra bene dopo l'inondazione, verso ottobre: ogni anno si ripete perché sui terreni coperti dall'acqua uova e girini possono svilupparsi indisturbati. Se non venissero divorate dagli ibis giacerebbero morti e ammorberebbero l'aria: “Il paese puzzava”. - *Es* 8:14, *TNM* 1987.

Zanzare e mosconi (terza e quarta piaga) si adattano bene al periodo in cui il Nilo decresce. Che la polvere si trasformi in zanzare (“Percosse la polvere della terra e ne vennero delle zanzare”, *Es* 8:17) è un’espressione popolare sorta dalla credenza della gente. - Noth, *Exodus*, London, 1962, pag. 74; F. Salvoni, *La Creazione*, Assisi, 1942.

La peste (quinta e sesta piaga) si ha di rado, ma quando avviene fa grande strage tra gli animali, soprattutto nel delta orientale del Nilo.

La grandine (settima piaga) si verifica d’inverno, verso gennaio o i primi di febbraio; il bestiame infatti pascola all’aperto da gennaio ad aprile.

L’invasione di cavallette (ottava piaga) è frequente in Egitto all’inizio della primavera. Che si tratti di un fenomeno naturale appare dal fatto che un vento dall’est (Arabia) le fa venire, mentre un vento dall’ovest le rovescia in mare: “Il vento orientale aveva portato le cavallette” (10:13), “Un vento contrario, un fortissimo vento di ponente, che portò via le cavallette e le precipitò nel mar Rosso” (10:19). In quella ottava piaga il fenomeno fu di proporzioni insolite.

Le tenebre (nona piaga) richiamano le condizioni create dal vento caldo del deserto: il vento soffia in marzo-aprile da due a sei giorni consecutivi, apportando sabbia e polvere. La densità delle polveri crea oscurità simili a tenebre, “così fitte da potersi toccare” (10:21). La libertà di movimento è intralciata e la gente se ne sta tappata in casa: “Tutti i figli d’Israele avevano luce nelle loro abitazioni”. - 10:23.

Si ebbe una convergenza di calamità naturali senza precedenti. Dio usa la sua stessa creazione. La fede ebraica seppe vedere in tutto ciò il *segno* dell’amore di Dio che liberava il suo popolo e lo portava in salvo: “Il Signore, il tuo Dio, ti ha portato come un uomo porta suo figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati in questo luogo” (*Dt* 1:31). I miracoli sono prima di tutto un incontro con l’amore di Dio. I miracoli rivelano che Dio è fedele alle promesse fatte ai padri: “Il Signore vi ama: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d’Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. Riconosci dunque che il Signore, il tuo Dio, è Dio: il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua bontà fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti”. - *Dt* 7:8,9.

Ma avvennero davvero le piaghe d’Egitto o no? Certo che sì. Ma non nel modo spettacolare proposto dalle pellicole cinematografiche. Ma ci fu l’intervento di Dio o no? Certo che sì. Dio usò la sua stessa creazione (la cosiddetta “natura”) e le forze in essa all’opera, convogliandole ai suoi fini.

Occorre conoscere la mentalità ebraica per intendere bene questi racconti. Già lo schema (anzi: lo schema nello schema) con cui le piaghe sono presentate nella Scrittura ci indica il *ripensamento della fede* nel narrarle. Che si tratti di una *presentazione della fede* è indicato anche dalla varietà con cui le piaghe sono presentate altrove nella Bibbia. Esaminiamo *Sl* 78:43-52:

“Quando operò i suoi miracoli in Egitto  
 e i suoi prodigi nelle campagne di Zoan.  
 Egli mutò i loro fiumi e i loro ruscelli in sangue [1<sup>a</sup> piaga],  
 perché non vi potessero più bere.  
 Mandò contro di loro mosche velenose [4<sup>a</sup> piaga] a divorarli  
 e rane [2<sup>a</sup> piaga] a molestarli.  
 Diede il loro raccolto ai bruchi  
 e il frutto della loro fatica alle cavallette [8<sup>a</sup> piaga].  
 Distrusse le loro vigne con la grandine [7<sup>a</sup> piaga]  
 e i loro sicomori con i grossi chicchi d'essa.  
 Abbandonò il loro bestiame alla grandine  
 e le loro greggi ai fulmini.  
 Scatenò su di loro il furore del suo sdegno [5<sup>a</sup> piaga],  
 ira, indignazione e tribolazione,  
 una moltitudine di messaggeri di sventure.  
 Diede sfogo alla sua ira;  
 non preservò dalla morte la loro anima,  
 ma abbandonò la loro vita alla peste [?].  
 Percosse tutti i primogeniti d'Egitto [10<sup>a</sup> piaga],  
 le primizie del vigore nelle tende di Cam;  
 ma fece partire il suo popolo come un gregge  
 e lo guidò attraverso il deserto come una mandria”.

In questa ricostruzione mancano le piaghe terza, sesta e nona, ma si aggiunge la peste che colpisce gli uomini. Si noti anche la successione *diversa*. E ancora una volta si presenta uno schema (manca la terza di ogni terna):

1. Acqua mutata in sangue. - 7:14-25.
2. Rane. - 8:1-15.
3. Zanzare. - 8:16-19.
4. Mosche velenose. - 8:20-28.
5. Moria del bestiame. - 9:1-7.
6. Ulcere. - 9:8-12.
7. Grandine e fuoco. - 9:13-35.
8. Cavallette. - 10:1-20.
9. Tenebre. - 10:21-29.
10. Morte dei primogeniti.

E la nuova successione è la seguente:

| N. | Piaga                  | Es      |
|----|------------------------|---------|
| 1  | Acqua mutata in sangue | 7:14-25 |
| 4  | Mosche velenose        | 8:20-28 |
| 2  | Rane                   | 8:1-15  |
| 8  | Cavallette             | 10:1-20 |
| 7  | Grandine e fuoco       | 9:13-35 |
| 5  | Ulcere                 | 9:8-12  |
| 10 | Morte dei primogeniti  | 12:29   |

In *Sl* 105:28-36 si tralasciano le piaghe quinta e sesta, e la successione delle altre è diversa:



| <i>Sl 105:</i> | Piaga                           | N. secondo l'ordine in <i>Es</i> |
|----------------|---------------------------------|----------------------------------|
| 28             | “Mandò le tenebre”              | 9                                |
| 29             | “Cambiò le acque in sangue”     | 1                                |
| 30             | “La terra brulicò di rane”      | 2                                |
| 31             | “Vennero mosche velenose        | 4                                |
| 31             | e zanzare”                      | 3                                |
| 32             | “Mandò loro grandine”           | 7                                |
| 34             | “Vennero cavallette”            | 8                                |
| 36             | “Poi colpì tutti i primogeniti” | 10                               |

| N. | Ordine in <i>Es</i>    |
|----|------------------------|
| 1  | Acqua mutata in sangue |
| 2  | Rane                   |
| 3  | Zanzare                |
| 4  | Mosche velenose        |
| 5  | Mortalità del bestiame |
| 6  | Ulcere                 |
| 7  | Grandine e fuoco       |
| 8  | Cavallette             |
| 9  | Tenebre                |
| 10 | Morte dei primogeniti  |

(Piaghe mancanti nell'elenco di *Sl 105:28-36*)

Questi confronti dimostrano che i racconti sono presentati in *forma artistica*, da non prendersi alla lettera. Ciò nulla toglie all'intervento divino, che fu reale.

[<Indice](#)

## Capitolo 5

### L'attraversamento del mare

Che cosa avvenne dopo che Dio fece uscire gli ebrei dall'Egitto? Per tentare di ricostruirlo occorre partire da quando giunsero al mare. Nelle nostre traduzioni della Bibbia si legge: “Dio fece fare al popolo un giro per la via del deserto, verso il mar Rosso” (*Es* 13:18). Che strano. Da dove mai è stato preso questo “Mar Rosso”? Il testo originale ebraico ha...

יַם־סוּף

... *yàm-suf*. La prima parola è יַם (*yàm*), che significa “mare”. Poi, separata dal trattino, c'è la parola סוּף (*suf*). Quest'ultima parola significa “giunco”. La traduzione corretta è quindi “mare di giunchi”.

Non la pensano così diversi traduttori. I Testimoni di Geova si allineano all'*interpretazione* “Mar Rosso” (*non presente* nel testo biblico). Ecco quanto da essi sostenuto:

“*Mar Rosso*, non ‘mare di canne’. Quest'ultima ipotesi si basa sul ragionamento che l'ebraico *yam-sùf* (tradotto ‘Mar Rosso’) significa letteralmente ‘mare di canne (giunchi)’, per cui gli israeliti non avrebbero attraversato il braccio del Mar Rosso corrispondente all'attuale golfo di Suez, ma un mare di canne, una zona acquitrinosa come la regione dei Laghi Amari. Questo però non concorda con il pensiero degli antichi traduttori della *Settanta* greca, che tradussero *yam-sùf* con l'espressione greca *erythrà thàlassa*, alla lettera ‘Mar Rosso’. Cosa assai più importante, sia Luca, lo scrittore di Atti (nel citare Stefano), sia l'apostolo Paolo usarono questo stesso nome greco nel descrivere gli avvenimenti dell'Esodo. — *At* 7:36; *Eb* 11:29. Inoltre l'attraversamento di un semplice acquitrino non sarebbe stato certo un grande miracolo, e gli egiziani non avrebbero potuto essere ‘inghiottiti’ dal Mar Rosso allorché ‘le ondeggianti acque li coprirono’ così che essi ‘precipitarono nelle profondità come una pietra’. (*Eb* 11:29; *Eso* 15:5) Non solo Mosè e Giosuè fecero in seguito riferimento a questo stupendo miracolo, ma l'apostolo Paolo disse che gli israeliti erano stati battezzati in Mosè mediante la nube e il mare. Questo indica che erano completamente circondati dall'acqua, avendo il mare da entrambi i lati e la nube sopra e dietro di loro. (1Co 10:1, 2) Anche questo indicherebbe che la massa d'acqua era molto più profonda di un semplice specchio d'acqua guadabile”. - *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol.1, pag. 862, voce “Esodo”, sottotitolo “Mar Rosso, non ‘mare di canne’”.

Esaminiamo. Per prima cosa si ammette che il testo ebraico ha “mare di giunchi”. Questo è il punto basilare. I Testimoni di Geova non aggiungono però un dato importante: **nel testo ebraico della Bibbia quel mare è sempre chiamato *yàm-suf* ovvero “mare di giunchi”**. Nella loro argomentazione viene poi aggiunta una considerazione che ha dell'incredibile, se non del profanatorio. Eccola: “Questo però non concorda con il pensiero degli antichi traduttori della *Settanta* greca, che tradussero *yam-sùf* con l'espressione greca *erythrà thàlassa*, alla lettera ‘Mar Rosso’”. - *Ibidem*.

Questa dichiarazione è grave. In pratica si sta dicendo: il testo originale ebraico *ispirato* ha “mare di giunchi”, ma *questo non concorda con la traduzione greca* fatta nella *Settanta*. Di conseguenza si dà ragione alla *traduzione greca della Settanta a discapito della Scrittura originale e ispirata*.

Abbiamo solo una domanda: ma chi era *ispirato*? Lo scrittore della Bibbia oppure il *traduttore*? È incredibile. Si avvalora il traduttore e si usa *una traduzione* per correggere la Scrittura ispirata.

Quello che conta per lo studioso serio è ciò che dice la Bibbia, non un traduttore della Bibbia. Se si fosse onesti, bisognerebbe dire: Questo però non concorda con il pensiero degli antichi traduttori della *Settanta* greca, che tradussero *yam-sùf* con l'espressione greca *erythrà thàlassa*, alla lettera "Mar Rosso", **ma la Scrittura ha pur sempre *yàm-suf* ("mare di giunchi"), e ad essere ispirata fu la Scrittura, non una sua traduzione.**

I Testimoni di Geova annotano ancora: "Lo storico Erodoto (V secolo a. E. V.) usa la stessa espressione greca non a proposito di una palude o di un insignificante specchio d'acqua, ma dell' *Oceano Indiano*, nel quale il Mar Rosso' è incluso. - H. G. Liddell e R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, riveduto da H. S. Jones, Oxford, 1968, p. 693" (*Opera citata* Vol. 2, pag. 222, voce "Mar Rosso"). Vero. Ma cosa c'entra mai l'uso che Erodoto fa, giustamente, della parola greca con le Scritture Ebraiche che quella parola non usano? La questione riguarda eventualmente il rapporto della parola greca usata da Erodoto con la stessa parola greca usata nella traduzione della *LXX*.

Da errore segue errore. Infatti, dando più credito ad una traduzione che alla Scrittura *originale ispirata*, si aggiunge la seguente considerazione: "Cosa assai più importante, sia Luca, lo scrittore di Atti (nel citare Stefano), sia l'apostolo Paolo usarono questo stesso nome greco nel descrivere gli avvenimenti dell'Esodo. - At 7:36; Eb 11:29" (*Ibidem*). Vediamo di capire il ragionamento. Si dice: "Cosa assai più importante". Quindi il fatto che la traduzione (sottolineiamo: *traduzione*) dei *Settanta* modifichi la Scrittura ispirata sarebbe già "importante". Attribuendo *indebitamente* importanza a questa traduzione (a discapito della Scrittura ispirata da Dio), è "cosa *più* importante" (*Ibidem*, corsivo aggiunto) che Luca e Paolo abbiano usato l'espressione greca. E qui si dimentica del tutto un dato semplicissimo che lo studioso di scienze bibliche conosce bene: tutti gli scrittori delle Scritture Greche usarono la *Settanta* nelle loro citazioni dalle Scritture Ebraiche. Sia Luca che Paolo vi trovano il termine e lo usano. I loro scritti non avevano intendo filologico: volevano trasmettere il messaggio di Dio. Usano la *Settanta* e la citano. Questo è tutto. Paolo nelle sue lettere si preoccupa del messaggio non della filologia. Quel termine si trovava nella *LXX* che lui e gli altri usavano. Egli lo usa e basta, senza preoccuparsene. Proprio come usa il termine "dodici" riferito al *gruppo* dei dodici apostoli, senza mettersi a contarli. Infatti, in *ICor* 15:4,5 egli scrive riguardo a Yeshùà "che è stato destato il terzo giorno secondo le Scritture; e che apparve a Cefa, quindi ai dodici" (*TNM* 1987). Paolo commette un errore, se leggiamo il versetto alla ragioniera: erano *undici*, non dodici (Giuda si era suicidato e Mattia, il sostituto, fu scelto solo dopo l'ascensione di Yeshùà al cielo (cfr. *At* 1:11,26). Ma egli non fa il contabile (come non fa il filologo): "Dodici" designava il *gruppo*. Che dire poi del ragionamento secondo cui la massa d'acqua doveva essere tale da ricoprire le persone? Queste sono

speculazioni di una mente occidentale. Gli ebrei non si curavano davvero di questi *ragionamenti*. Per loro contava la liberazione attuata da Dio.

Inoltre, si tenga presente che la lingua ebraica non distingueva tra “mare” e “lago”: si vedano i due laghi – lago di Galilea e lago salato – chiamati “Mar di Galilea” e “Mar Morto”. La parola *yàm*, “mare”, è usata nella Bibbia per qualsiasi specchio d’acqua, come per “il mare di rame” (*2Re 25:13*, *TNM 1987*), che altro non era che un grande contenitore metallico d’acqua collocato nel Tempio.

Il nucleo finale della liberazione degli ebrei consistette in una battaglia vittoriosa contro gli egizi. Le espressioni usate dalla Bibbia nelle descrizioni del racconto ci fanno pensare ad una battaglia in un luogo propizio agli ebrei.

Riviviamo il racconto: “I figli d’Israele partirono armati dal paese d’Egitto” (*Es 13:18*). “Il Signore parlò così a Mosè: «Di’ ai figli d’Israele che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiot, fra Migdol e il mare [ebraico מַי (yàm), “mare”; si tratta dello *yàm-suf* (מַי־סוּף), il “mare di giunchi” menzionato in 13:18] di fronte a Baal-Sefon. Accampatevi davanti a quel luogo presso il mare. Il faraone dirà dei figli d’Israele: Si sono smarriti nel paese; il deserto li tiene rinchiusi. Io indurrò il cuore del faraone ed egli li inseguirà. Ma io sarò glorificato nel faraone e in tutto il suo esercito, e gli Egiziani sapranno che io sono il Signore». Ed essi fecero così” (14:1-4). Si noti che non è il presunto Mar Rosso a sbarrare la strada agli ebrei, ma – come osserva il faraone – “*il deserto* li tiene rinchiusi”.

Il faraone “prese seicento carri scelti, tutti carri d’Egitto, e su tutti c’erano dei capitani. Il Signore indurrà il cuore del faraone, re d’Egitto, ed egli inseguì i figli d’Israele che uscivano a testa alta. Gli Egiziani dunque li inseguirono. Tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito li raggiunsero mentre essi erano accampati presso il mare” [ebraico מַי (yàm), “mare”; si tratta sempre dello *yàm-suf* (מַי־סוּף), il “mare di giunchi” menzionato in 13:18]. - 14:7-9.

“Quando il faraone si avvicinò, i figli d’Israele alzarono gli occhi; ed ecco, gli Egiziani marciavano alle loro spalle. Allora i figli d’Israele ebbero una gran paura, gridarono al Signore”. - 14:10.

Vedendo come la cavalleria egizia avrebbe avuto facilmente ragione di loro in campo aperto, Mosè condusse i suoi (che “erano accampati *presso* il mare”, lo *yàm-suf*, “mare di giunchi”) in una regione che avrebbe ostacolato l’uso dei carri bellici. Dato che si trattava, come dice *la Bibbia*, di un “mare di giunchi”, si può pensare al passaggio israelitico dei guadi melmosi con la bassa marea favorita da un impetuoso vento che Dio provvide per favorire il ritiro delle acque: “Il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte, e lo ridusse in terra asciutta. Le acque si divisero, e i figli d’Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta”. - 14:21,22.

L’arrivo dell’alta marea e il cessare del vento ricondusse l’acqua con il successivo impantanamento dei carri, con la conseguente vittoria israelita e la fuga degli egizi riusciti a scappare: “Gli Egiziani li inseguirono e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri, i suoi cavalieri, entrarono dietro a loro in mezzo

al mare [lo *yàm-suf*, “mare di giunchi]” (14:23), “[Dio] tolse le ruote dei loro carri e ne rese *l'avanzata pesante*; tanto che gli Egiziani dissero: «Fuggiamo davanti a Israele»” (14:25). Il “tolse” riferito alle ruote dei carri è in ebraico  $\text{רָצַף}$  (*yàsàr*); la *Siriana* e il *Pentateuco samaritano* hanno “legò”). L’idea generale della frase è che i carri non si potevano più guidare perché le loro ruote, impantanatesi, non funzionavano più: era come se non esistessero (“tolte”). “Il mare, sul far della mattina, riprese la sua forza, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli andavano incontro. Il Signore precipitò così gli Egiziani in mezzo al mare”. - 14:27.

“Il Signore combatté per loro contro gli Egiziani” (14:25). Letteralmente:  $\text{יְהוָה נִלְחַם}$  (*Yhvh nilkhàm*, “Yhvh combattente”). Questo verbo è usato nelle battaglie di Israele quando Dio aiuta il suo popolo: “Il Signore *combatte*rà  $\text{[נִלְחַם]} (ylakhèm)$  per voi”. - 14:14.

“Non ne scampò neppure uno” (14:28). Si tratta di un’iperbole orientale. Gli egizi volevano fuggire, ma molti perirono. Quelli che non riuscirono a fuggire perirono tutti.

L’inabilità a muoversi degli egizi li rese facile bersaglio degli arcieri ebrei. Questi, infatti, “partirono armati dal paese d’Egitto”. - *Es* 13:18.

Il canto di Miryàm, sorella di Mosè, è un epinicio (canto di vittoria) per la sconfitta degli egizi:

“Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso:  
ha precipitato in mare cavallo e cavaliere”. - 15:21.

“Le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra” (14:22,29). Naturalmente, nel racconto iperbolico e poetico che se ne fece in seguito, le acque sono dipinte come se fossero ritte come un muro a destra e a sinistra mentre gli israeliti passavano. Il lettore occidentale non si deve scandalizzare. L’ebreo non si scandalizzava: era il *suo* linguaggio. L’espressione poetica indica l’aiuto che Dio diede al suo popolo mediante cause che furono *secondo* rispetto al volere di Dio: vento e acque che resero praticabile per gli ebrei e paludoso per gli egizi il passaggio tra i Laghi Amari (*yàm-suf*, “mare di giunchi”).



Che si tratti di *revisione poetica* è indicato dall’attenta lettura del testo. Subito dopo la sconfitta degli egizi, è detto: “Allora Mosè e i figli d’Israele cantarono questo cantico al Signore” (15:1). Sembra un cantico subito successivo alla vittoria (così lo intende il lettore occidentale), ma in esso è detto: “I popoli lo hanno udito e tremano. L’angoscia ha colto gli abitanti della Filistia. Già sono smarriti i capi di Edom, il tremore prende i potenti di Moab, tutti gli abitanti di Canaan vengono meno” (15:14,15). Subito dopo la vittoria israelita, “i popoli” non potevano ovviamente già esserne al corrente; vi sono menzionati filistei, edomiti, moabiti e cananei.

Nella riflessione ebraica che celebra l'aiuto di Dio, si assiste ad un *crescendo continuo* dell'intervento divino. Nel credo più antico si dice semplicemente: "Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con potente mano e con braccio steso, con grandi e tremendi miracoli e prodigi" (*Dt 26:8*). Giosuè ricorda così l'avvenimento: "[Dio] fece venire sopra di loro il mare, che li sommerse - e gli occhi vostri videro quel che io [Dio] feci agli Egiziani". - *Gs 24:7*.

Si tratta di Dio che salva il suo popolo utilizzando forze naturali. La descrizione è poetica e iperbolica, vuole mettere in risalto l'intervento protettore di Dio. È Dio che interviene – e la fede ha ragione nell'intuirlo –, ma Egli usa il concorso di cause seconde.

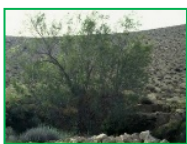
Che il tutto sia espresso poeticamente è evidente dalle espressioni ebraiche usate nel cantico celebrativo di Mosè in *Es 15*: "Il Signore è un *guerriero*" (v. 3), "*La tua destra*, o Signore, schiaccia i nemici" (v. 6), "*Al soffio delle tue narici* le acque si sono ammucciate, le onde si sono rizzate *come* un muro" (v. 8), "Sono affondati *come piombo in acque profonde*" (v. 10), "Tu hai steso *la destra*" (v. 12), "Per la forza del tuo *braccio*" (v. 16). Espressioni *concrete* (conformi al modo di esprimersi semitico) che non vanno prese alla lettera (conforme al modo di intendere occidentale).

Noi, nella nostra limitatezza, rischiamo di fermarci alle cause seconde, ma la fede biblica – con ragione – va al di là e vede la *causa prima* di tutto, che è Dio. Egli, che in genere opera in modo solito, in certe circostanze opera in maniera del tutto insolita, sia pure utilizzando particolari forze naturali della sua stessa creazione.

Che i "miracoli" siano, nella Bibbia, l'utilizzo da parte di Dio di fenomeni naturali è rinvenibile anche negli altri prodigi descritti, relativi all'esodo degli ebrei.

*Nm 11:31* narra: "Un vento si levò, per ordine del Signore, e portò delle quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento [degli ebrei]". Le quaglie, al termine della loro migrazione stagionale, arrivano esauste e si possono prendere con facilità. La scienza moderna conferma alcuni particolari: in certi periodi le quaglie si nutrono di piante velenose per cui la loro carne diventa tossica. Questo spiegherebbe l'epidemia che ne derivò per gli ebrei e che fu letta teologicamente: "Avevano ancora la carne tra i denti e non l'avevano neppure masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore colpì il popolo con un gravissimo flagello". - *Nm 11:33*.

La descrizione della manna fa pensare alla trasudazione del tamarisco (*tamarix nilotico mannifera*



- foto), un arbusto della regione: "La manna era simile al seme di coriandolo e aveva l'aspetto di resina gommosa" (*Nm 11:7*). Essa è vista come *segno* della bontà divina verso Israele.



La sorgente miracolosa da cui Mosè trasse acqua si può riferire ad un fenomeno geologico: delle incrostazioni superficiali calcaree ricoprono spesso nella zona del Sinà le sorgenti d'acqua e un colpo forte di bastone basta a farle sgorgare di nuovo. Questo non deve essere visto con delusione dal lettore occidentale.



Delusa deve essere casomai la *sua* idea delle cose, troppo influenzata dagli spettacoli cinematografici. La Bibbia dice: “Tu colpirai la roccia: ne scaturirà dell'acqua e il popolo berrà” (*Es* 17:6), “Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il suo bastone *due volte*, e ne uscì acqua in abbondanza”. - *Nm* 20:1.

Bisogna capire – se si vuole comprendere la Scrittura – che gli autori biblici non si preoccupavano per niente di una questione tutta occidentale e moderna: fenomeno naturale o soprannaturale? Nella Bibbia non vi è nessuna distinzione tra “naturale” e “soprannaturale”, tra il corso normale degli eventi e il “miracolo” inteso alla maniera occidentale come fosse un portento magico inspiegabile dalla scienza. Per gli scrittori biblici tutto è soprannaturale: miracoloso è per loro tutto ciò che serve a palesare in qualche modo la presenza di Dio. Se guardiamo la natura con gli occhi della fede, non vediamo cose immaginarie, ma vediamo la *realtà* vera: gli alberi non sono forse testimoni di Dio? E le pietre non sono forse testimonianze della sua creazione? Per l'israelita non vi è alcuna legge naturale che possa impedire a Dio di intervenire e di utilizzare al suo servizio le forze della natura. Questo insegnamento *biblico* è incompatibile con la negazione di ogni intervento divino diretto nello svolgimento della storia.

Nella Bibbia c'è un procedimento inverso a quello seguito dallo scienziato moderno. Oggi si cerca di vedere nei fenomeni miracolosi una manifestazione di leggi naturali a scapito del segno divino. La fede biblica, al contrario, scopre anche nei fenomeni naturali il dito di Dio.

[<Indice](#)

## Capitolo 6

# Miracoli nella vita umana

L'identica prospettiva ebraica che vede nella natura un continuo miracolo operato da Dio riappare anche nella considerazione biblica della vita umana.

È Dio che dà il fiato vitale all'uomo, ritirando il quale egli muore: “Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente” (*Gn* 2:7), “Tu ritiri il loro fiato e muoiono”. - *Sl* 104:29.

Il matrimonio è una delle cose più straordinarie: è Dio che crea l'umanità dividendola in maschi e femmine: “Li creò maschio e femmina” (*Gn* 1:27). Nella prospettiva biblica è Dio che conferisce il dono di poter trovare una moglie adatta al marito: “Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dal Signore” (*Pr* 18:22; cfr. 31:10-31). L'amore è qualcosa di misterioso e d'incomprensibile: “Ci sono tre cose per me troppo meravigliose; anzi quattro, che io non capisco: [...] la traccia dell'uomo nella giovane” (*Pr* 30:18,19); si tratta dell'atto della penetrazione, descritto poeticamente: “La via dell'amore tra un uomo e una donna” (*TILC*). Quest'amore tra uomo e donna, donato da Dio, deve essere vissuto alla luce dell'amore di Yeshùà verso la sua congregazione: “Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei”. - *Ef* 5:25.

Miracolo è anche il concepimento di un bambino. Eva riceve Set dal Signore: “Ella disse: «Dio mi ha dato un altro figlio»” (*Gn* 4:25). È Dio che con la sua provvidenza protegge i suoi figli, per cui Yeshùà raccomanda di lasciar perdere ogni ansietà per il futuro:

“Non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?». Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose”. - *Mt* 6:25-32.

Similmente, Paolo esorta a confidare in Dio vittorioso: “Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”. - *Rm* 8:38,39.

Non solo la vita degli uomini è guidata da Dio, ma anche quella degli uccelli; perfino il numero dei capelli è contato da Dio e non ne cade uno senza il suo permesso: “Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro. Quanto a voi, perfino



i capelli del vostro capo sono tutti contati” (Mt 10:29,30). La fede *biblica* vede in ogni cosa la mano di Dio.

La preghiera ha nella Bibbia un carattere miracoloso: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa” (Mt 7:7,8). Un pensatore ebreo (A. Y. Heschel) ha scritto, stupendamente: “Pregare è sognare in combutta con Dio”.

Quando si legge la Bibbia non si ricorda semplicemente un evento del passato, ma si ascolta quello che Colui che sempre vive ci dice *oggi*. Questo è il senso meraviglioso di *Es* 19:1 che viene del tutto perso nelle nostre comuni traduzioni: “Nel primo giorno del terzo mese, da quando furono usciti dal paese d’Egitto, i figli d’Israele giunsero al deserto del Sinai”. Letto così, in una *traduzione*, non appare nulla di straordinario. Ma il testo originale biblico riserva una sorpresa grandiosa; è una frase che in genere non è tradotta o è tradotta male:

בְּיוֹם הַיּוֹם  
*beyòm hazè*  
in giorno **il questo**

*Beyòm hazè* significa letteralmente “in giorno il questo”; messo in italiano: “in questo giorno”. Così il versetto recita:

“Il terzo mese da che i figli d’Israele erano usciti dal paese d’Egitto,  
**in questo giorno** giunsero nel deserto del Sinày”.

Parrebbe esserci un’incongruenza. Perché “in questo giorno”? Il testo dovrebbe dire casomai “in *quel* giorno”. I traduttori sono andati sempre in confusione. C’è chi non traduce affatto, come *NR*. C’è chi *corregge* il testo biblico, come *TNM* 1987: “Il terzo mese da che i figli d’Israele erano usciti dal paese d’Egitto, lo stesso giorno, giunsero nel deserto del Sinai”. Questo passo ha confuso a lungo i rabbini che si domandavano perché mai la Bibbia dicesse “in *questo* giorno”. Poi ci fu la comprensione: il giorno in cui Dio dà la sua santa *Toràh* è *oggi, ogni giorno*. L’ebreo Paolo comprendeva pienamente questo significato:

“Come dice lo Spirito Santo: «*Oggi*, se udite la sua voce» [...] Badate, fratelli, che non ci sia in nessuno di voi un cuore malvagio e incredulo, che vi allontani dal Dio vivente; ma esortatevi a vicenda **ogni giorno, finché si può dire: «Oggi»**, perché nessuno di voi s’indurisca per la seduzione del peccato. Infatti siamo divenuti partecipi di Cristo, a condizione che manteniamo ferma sino alla fine la fiducia che avevamo da principio, mentre ci viene detto: «*Oggi*, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori». - *Eb* 3:7,12-15.

Il credente vive ogni “oggi” consapevole della presenza attenta di Dio, grato per la sua sollecitudine. Il credente sa che la vita umana in ogni sua manifestazione è qualcosa di miracoloso, anche se si svolge entro le leggi naturali.

[<Indice](#)

## Capitolo 7

# Miracoli nella storia nazionale

Nella concezione biblica tutta la storia umana è sotto la supervisione di Dio.

*Gn 12* ci mostra che Dio operò in Abramo (il cui nome fu poi mutato in Abraamo) facendolo emigrare in Canaan: “Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò» [...]. Abramo partì, come il Signore gli aveva detto [...]. Giunsero così nella terra di Canaan. - *Vv.* 1,4,6.

In modo particolare l'attività di Dio si esercitò nei momenti più cruciali della storia ebraica: formazione del popolo al Sinà, lotta contro l'idolatria al tempo di Elia ed Eliseo. Ma si esercitò pure nella distruzione del Regno di Israele da parte dell'Assiria nel 721 a. E. V.: “Il Signore si adirò fortemente contro Israele, e lo allontanò dalla sua presenza; non rimase altro che la sola tribù di Giuda” (*2Re 17:18*), e del Regno di Giuda da parte della Babilonia nel 587 a. E. V.: “Questo avvenne solo per ordine del Signore, il quale voleva allontanare Giuda dalla sua presenza”. - *2Re 24:3*.

Dio si palesò anche nella vittoria dei maccabei contro Antioco nel 165 a. E. V. (*Dn 7:13* e sgg.). Si palesò anche nella distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 E. V..

La provvidenza di Dio si estese pure ad altri popoli oltre ad Israele. Il profeta Amos mostrò il controllo di Dio nella storia umana con sette oracoli riguardanti Damasco (nell'attuale Siria), Gaza (nei territori dell'attuale Autorità Nazionale Palestinese), Tiro (nell'attuale Libano), Edom (attuale Giordania), Ammon (attuale Giordania), Moab (attuale Giordania) e Giuda (attuale Israele).

Secondo Amos, Dio non si limitò a trattare solo con Israele, ma anche con gli etiopi, i filistei e i siriani: “«Non siete forse per me come i figli degli Etiopi, o figli d'Israele?» dice il Signore. «Non ho forse condotto Israele fuori dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftor e i Siri da Chir?»” (*Am 9:7*). Daniele dice a Nabucodonosor: Tu sarai afflitto “finché tu riconoscerai che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole” (*Dn 4:25*). Questo pensiero – che tutte le nazioni sono sotto il controllo di Dio - è anche condiviso da Paolo: “Non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono, sono stabilite da Dio”. - *Rm 13:1*.

[<Indice](#)

## Capitolo 8

# Le forme letterarie dei miracoli

Nella Bibbia si riscontrano alcuni generi letterari con cui s'introducono i miracoli. I principali sono: la saga, la parabola, l'apocalittica e i portenti. Nel considerarli si tenga presente che nello stile biblico gli abbellimenti non sostituiscono i fatti storici ma li fanno risplendere

**SAGA.** Il nome in senso stretto si riferisce ad una narrazione epica ed è propria delle leggende nelle antiche letterature nordiche. Tuttavia, per estensione indica un ampio racconto della storia di un popolo o anche di una famiglia. Il termine viene dal tedesco *Sage*, connesso a *sagen* ("dire"). Le saghe esistono presso tutti i popoli. Certamente sussisterono anche nella tradizione ebraica. Non ci sarebbe nulla di strano se questo metodo narrativo fosse stato usato anche dagli scrittori biblici per trasmettere il messaggio ispirato di Dio. Solo coloro che ingenuamente credono che la Bibbia sia composta da parole dettate una per una da Dio, tutte da prendersi alla lettera, possono irrigidirsi nel non ammettere che il messaggio è ispirato ma la scrittura è umana nella lingua e nelle forme. Nella Bibbia si riscontrano errori di grammatica, ma Dio non ne commette; l'agiografo sì, se non è istruito. Dio ispira il messaggio e l'uomo lo scrive come sa farlo. Elementi di saga locale (saga eziologica, che riguarda le cause o origini) si rinvengono negli episodi che riguardano Sansone: ben *tremila* uomini vanno a catturarlo (*Gdc* 15:11), "trovata una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa *mille* uomini", "quando ebbe finito di parlare, gettò via la mascella e chiamò quel luogo Ramat-Lechi", "allora Dio fendé la roccia concava che è a Lechi e ne uscì dell'acqua" (*Gdc* 15:15,17,19). La saga è evidente: uccide non 10 o 100, ma *1000* uomini! Inoltre, dopo che ha buttato via la mascella d'asino, questa diviene un colle. Il luogo era pianeggiante, tanto che i filistei "si *spargevano* a Lehi" (15:9, *TNM* 1987). Ma Sansone non era lì: "Tremila uomini di Giuda scesero alla caverna della roccia di Etam" (15:11). Poi lo presero e lo portarono a Lechi (15:14). Lì abbatté mille uomini e poi getta la mascella d'asino e il luogo si chiamò "Ramat-Lechi" che significa "l'altura della mascella". Quando poi Sansone ebbe sete, "Dio fendé dunque una cavità a forma di mortaio che era a Lehi, e ne usciva acqua" (v. 19, *TNM* 1987). "Che era a Lehi", dice la traduzione, ma il testo ha בַּלְעָהי (*balèkhi*), "nella mascella", quindi è: "Dio fendé quindi una cavità a forma di mortaio nella mascella e ne usciva acqua". L'acqua viene fatta uscire dalla cavità di un dente della mascella. *LXX<sup>B</sup>* ha: "E Dio aprì la cavità che era nella mascella e ne uscì acqua"; Sy ha: "E Yhvh Dio aprì la mascella della guancia dell'asino e ne uscì acqua"; Vg ha: "Così il Signore [latino *Dominus*] aprì un dente molare nella mascella dell'asino e ne uscirono acque". "Quella fonte fu

chiamata En-Accore” (15:19), che significa appunto “sorgente del supplicante”. Nella saga che la Bibbia utilizza, Sansone è simbolo del popolo di Dio che perde la propria potenza quando si allontana da Dio. Attenzione, però: pur riconoscendo accentuazioni iperboliche o influssi etimologici ed eziologici nel racconto, Sansone è essenzialmente un personaggio *storico*, effettivamente vissuto. Gli abbellimenti sono dovuti all’iperbole orientale. Ai miti viene riconosciuto solitamente un fondo storico. E qui non siano affatto di fronte ad un mito, ma ad una saga. Maggior ragione per riconoscere il fondo *storico* a questa saga ebraica.

**PARABOLA.** Il racconto di Giona disubbidiente inghiottito dal famoso pesce rientra in questo genere. Attenzione anche qui, però. Non si tratta per niente di non riconoscere un miracolo come se si avesse timore di affermarlo. Non è così. Al contrario, forse chi teme a torto di sminuire la Bibbia si ostina a vedere il miracolo in una parabola. Così, sono state avanzate fantasiose ipotesi, vedendo nel grosso pesce prima un capodoglio e poi uno squalo bianco, per ripiegare infine in uno squalo balena; peccato però che nel Mediterraneo non vivevano squali balena. Il problema non è il miracolo (al creatore dell’universo nulla è impossibile). Il fatto è che il racconto documenta *l’intento parabolico* dell’episodio. Esso è una critica mordente al gretto nazionalismo ebraico del tempo di Esdra e di Neemia, del tutto ostile ai pagani. Giona non vuole predicare il messaggio di Dio ai pagani niniviti e s’imbarca per scappare su una nave diretta a Tarsis ovvero in Spagna, che era ritenuta al confine del mondo. Noi diremmo: il più lontano possibile (*Gna* 1:1-3). Dio scatena un vento tale che “vi fu sul mare una tempesta così forte che la nave era sul punto di sfasciarsi” (1:4). “I marinai ebbero paura e invocarono ciascuno il proprio dio” (1:5). Il comandante della nave si avvicina a Giona che dorme e gli dice: “Che fai qui? Dormi? Àlzati, invoca il tuo dio!” (1:6). “Poi si dissero l’un l’altro: «Venite, tiriamo a sorte e sapremo per causa di chi ci capita questa disgrazia». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona” (1:7). Si noti: dei *pagani tirano a sorte*. Scoperto che Giona è la causa di tutto gli chiedono spiegazioni e lui dice che sta scappando da Dio; *il timoroso Giona che scappava diventa d’un tratto coraggioso chiedendo d’essere buttato a mare* (1:8-12). *I pagani si mettono a pregare Dio*, buttano a mare Giona e poi *offrono addirittura un sacrificio* (1:13-16). “Il Signore fece venire *un gran pesce per inghiottire Giona: Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti*” (2:1). *Dal ventre del pesce Giona prega* (2:2). “Il Signore diede ordine al pesce, e *il pesce vomitò Giona sulla terraferma*” (2:11). Dio gli comanda di nuovo di predicare ai niniviti e Giona ubbidisce (3:1-4). I niniviti si convertono d’incanto e Giona ne è rattristato (3:5-4:1). Giona si costruisce una capanna alla periferia di Ninive e soffre il caldo (4:5). Dio fa *crescere un ricino molto alto per far ombra a Giona* (4:6). “L’indomani, allo spuntar dell’alba, Dio mandò *un verme a rosicchiare il ricino e questo seccò*” (4:7). Il sole *picchia così forte* che Giona vuol morire (4:8). Poi la morale finale: “Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è

perito; e io non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?” (4:10,11). La lezione è impartita. Per un esame più approfondito si veda [Giona come scritto didattico](#).

**APOCALITTICA.** Questo genere letterario riguarda il libro di *Daniele* e il libro di *Apocalisse*. In essi si trovano tanti miracoli. Questi miracoli, storici, divengono anche espressioni allegoriche per inculcare che Dio non abbandona coloro che gli sono fedeli e che il male da costoro subito finisce per ricadere sui persecutori. Bisogna quindi essere fedeli a Dio in tutte le circostanze, favorevoli o contrarie. In questo modo *Daniele* sosteneva la fede vacillante dei suoi e *Apocalisse* quella dei discepoli di Yeshùà perseguitati sia dagli ebrei sia dai romani.

**PORTENTI.** Sono fenomeni straordinari che accompagnano o prefigurano fatti storici importanti. Possono essere ricondotti a questo genere i racconti biblici riguardanti l'eclisse alla morte di Yeshùà e la rottura della cortina interna del Tempio in seguito ad un terremoto: “Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona”, “La cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono” (*Mt 27:45,51*). Non c'è motivo di mettere in dubbio questi portentosi: perfino a Roma se ne discuteva verso il 50 E. V. (testimonianze di Tallo). Cosa ben diversa sono i fenomeni curiosi riferiti dal libro apocrifo di *2Maccabei*.

Riguardo ai generi letterari appena considerati si può dire che essi abbiano favorito la presentazione dei fenomeni miracolosi entro gli schemi della tradizione ebraica, *ma non che li abbiano creati di sana pianta*.

## Storie culturali

Questo è un genere estraneo alla Bibbia. Con esso le antiche letterature avevano dei racconti creati dal culto religioso. In questa categoria rientrano le morti e resurrezioni di Osiride, Attis, Adone e Persefone. In verità questi racconti culturali non fanno altro che ricordare la morte della vegetazione durante l'inverno e la sua resurrezione primaverile. La morte e resurrezione di Yeshùà non può essere assolutamente spiegata in questo modo. La differenza è notevole: mentre i racconti mitologici non hanno una base storica, la resurrezione di Yeshùà poggia su una *persona storica*, Yeshùà, innestata in un periodo della storia romana (impero romano di Tiberio). La resurrezione di Yeshùà non è un mito da relegarsi nella tomba della preistoria, ma una realtà *testimoniata* da persone allora viventi che per la loro fede diedero la vita. Il racconto fatto da Paolo non può essere relegato nel campo delle leggende culturali:

“Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me”. - *1Cor* 15:4-8.

Al di là dei testimoni oculari identificati (gli apostoli e lo stesso Paolo), si noti un'affermazione del tutto provante: “Apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti”. Paolo dice di questi testimoni oculari (più di *cinquecento*) che “la maggior parte rimane ancora in vita”. Le lettere di Paolo circolavano: egli non avrebbe fatto una dichiarazione così sicura con il rischio di essere smentito, se non fosse stata vera, dato che gran parte di quei testimoni oculari erano ancora in vita.

Non fu il culto a creare la morte e la resurrezione di Yeshùà. Fu la sua morte e resurrezione a creare il culto.

[<Indice](#)

## Capitolo 9

# Il senso profondo attribuito dagli ebrei ai fenomeni prodigiosi

### Miracoli nelle Scritture Ebraiche

Mentre i moderni pensatori occidentali vedono nel miracolo qualcosa che contrasta con il normale svolgimento della natura secondo le sue leggi, la Bibbia vi vede un'espressione non comune di ciò che ogni giorno ci presenta la natura, additandoci Dio.

La Scrittura distingue tra la presenza di Dio attesa perché quotidiana (come il sole, la pioggia) e la presenza inattesa perché fuori dal normale. Tutto l'universo, dal cielo stellato allo sbocciare dei fiori, è segno della potenza divina:

“Chi, nei cieli, è paragonabile al Signore?”. - *Sl* 89:6.

“Chi può raccontare le gesta del Signore, o proclamare tutta la sua lode?”. - *Sl* 106:2.

Ma in modo speciale la potenza divina si mostra nei fenomeni particolari. Come nella tempesta che si scaglia contro i gabaoniti: “Il Signore li mise in rotta davanti a Israele, che inflisse loro una grande sconfitta presso Gabaon, li inseguì per la via che sale a Bet-Oron, e li batté fino ad Azeca e a Maccheda. Mentre fuggivano davanti a Israele ed erano alla discesa di Bet-Oron, il Signore fece cadere dal cielo su di loro delle grosse pietre fino ad Azeca, ed essi perirono: quelli che morirono per le pietre della grandinata furono più numerosi di quelli che i figli d'Israele uccisero con la spada” (*Gs* 10:10,11). Come perfino nel soffio del vento orientale: “Il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale” (*Es* 14:21). Come nell'incontro di una ragazza: “Verso sera, all'ora in cui le donne escono ad attingere acqua, [il servitore di Abraamo, probabilmente Eliezer] disse: «O Signore, Dio del mio signore Abraamo, ti prego, fammi fare quest'oggi un felice incontro; usa bontà verso Abraamo mio signore! Ecco, io sto qui presso questa sorgente; e le figlie degli abitanti della città usciranno ad attingere acqua. Fa' che la fanciulla alla quale dirò: Abbassa, ti prego, la tua brocca perché io beva>, e che mi risponderà: <Bevi, e darò da bere anche ai tuoi cammelli, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco. Da questo comprenderò che tu hai usato bontà verso il mio signore»” (*Gn* 24:11-14). La sconfitta di un nemico per Israele è un miracolo, nella convinzione che non ci sarebbe stata senza l'aiuto di Dio: “In quel giorno il Signore salvò Israele”. - *ISam* 14:23.

Di fronte ad un fenomeno prodigioso gli ebrei non si domandavano: È possibile questo? È vero? Essi si domandavano invece: Qual è il suo significato, il suo senso, il suo messaggio?

Tuttavia, questo *segno* (miracolo) ha valore solo per chi crede, non per chi non crede. Anzi, potrebbe perfino indurire il miscredente. Di fronte alle piaghe miracolose, “il cuore del faraone si indurì” (*Es* 7:13); di fronte a qualcuna particolarmente dura parve cedere, ma poi “quando il faraone vide che c'era un po' di respiro si ostinò in cuor suo” (8:15). Il fatto è che i prodigi possono essere compiuti anche da altri. I maghi egizi rivaleggiarono con Mosè nel compiere prodigi, sebbene meno grandiosi (*Es* 7:11,22;8:7,18). I falsi profeti possono ingannare con i loro atti straordinari: “Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti annunzia un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui ti avrà parlato si compie, ed egli ti dice: «Andiamo dietro a dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli», tu non darai retta alle parole di quel profeta” (*Dt* 13:1-3). I miracoli e i portenti dell'anticristo sono detti menzogneri non perché non accadono realmente, ma perché *ingannano* inducendo a credere agli errori di satana; essi sono però reali: “La venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi”. - *2Ts* 2:9.

Il miracolo corrobora la fede illuminata da Dio, come accadde a Gedeone prima di andare in aiuto al suo popolo oppresso dai filistei: “Gedeone [disse] a lui [Dio]: «Se ho trovato grazia agli occhi tuoi, dammi un *segno* che sei proprio tu che mi parli. Ti prego, non te ne andare di qui prima che io torni da te, ti porti la mia offerta e te la metta davanti». Il Signore disse: «Aspetterò finché tu ritorni»”. - *Gdc* 6:17,18.

I miracoli hanno quindi un posto privilegiato nei momenti più cruciali della storia ebraica. Come nella liberazione di Israele dall'Egitto, in cui Yhvh affronta con Mosè la potenza demoniaca degli idoli simboleggiata dal faraone. Così, quando gli israeliti sedotti dai culti di Baal e Astante (divinizzazione di forze naturali) stanno per naufragare nella propria fede, Dio per mezzo di Elia ed Eliseo si oppone e vince quelle potenze malefiche (*IRe* 17). Quando gli assiri accampati sotto Gerusalemme stanno per annientare la dinastia davidica e si apprestano a distruggere il Tempio nazionale e lo stesso popolo ebraico, Dio interviene di nuovo contro i nemici di Israele. - *Is* 6 e 36.

I miracoli, quindi, non sono destinati a soddisfare la curiosità umana o il bisogno del meraviglioso, ma a *fortificare la fede del suo popolo nei momenti cruciali della sua esistenza spirituale*.

[◀Indice](#)

## Miracoli nelle Scritture Greche

Le Scritture Greche fanno parte della Bibbia. Esattamente come le Scritture Ebraiche, esse furono scritte da ebrei, i quali scrissero sì in greco ma pensando in ebraico. In esse quindi si ritrova la stessa



mentalità ebraica: i miracoli non trascendono necessariamente la natura (anche se possono farlo), ma servono a dirci che Dio opera in Yeshù.

Anche nelle Scritture Greche, qualsiasi azione - pure se rientra nell'ordine usuale della natura – che serve a mettere in risalto alla vista del credente la presenza di Dio, è un miracolo. Viceversa, un fenomeno straordinario che non è ricollegato a Dio non dice alcunché. Questo significa che diversi eventi naturali sono presentati come miracolosi. Tuttavia, non vi è il minimo dubbio che Yeshù abbia operato azioni straordinarie. Dio non solo parlava in lui, ma in lui agiva. Parola e azione sono un binomio inseparabile nell'opera salvifica di Dio. I miracoli compiuti da Yeshù sono compiuti per la potenza di Dio che in lui agiva. Ridurre l'azione di Yeshù alla pura rivelazione orale contraddice tutta la testimonianza biblica.

[<Indice](#)